

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Quaresima B - 2012

Gen. 22,1-2.9a.10-13.15-18; Salmo 115; Rom. 8,31b-34; Mc. 9,2-10

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

In questa seconda tappa dell'itinerario di *ri-scoperta/approfondimento della nostra fede* e di *preparazione alla Pasqua* veniamo trasferiti dal deserto al monte. Se la prima domenica di Quaresima ci ha mostrato Gesù, faccia a faccia con Satana nella *solitudine del deserto*, a confronto con la terribile possibilità di rimanere affascinato dalle sue ammalianti proposte, questa seconda domenica ci presenta Gesù che, nella *solitudine di un alto monte*, viene trasfigurato e reso partecipe della gloria del Padre. La trasfigurazione è anticipazione della Pasqua. Anche a noi, come a Gesù, è data la possibilità di ricomporre il nostro volto sfigurato dal male, in attesa di essere completamente trasfigurati nel giorno della resurrezione. L'itinerario quaresimale insiste, pertanto, ancora una volta, sulla necessità di considerare il *silenzio* e la *meditazione personale* come luoghi privilegiati per *rimettere ordine nella nostra vita e lasciarci ri-generare* da Dio.

Abbiamo detto domenica scorsa che Gesù è stato spinto dallo Spirito nel deserto per prendere una decisione importante: scegliere tra una logica arrogante o una logica di amore, tra un messianismo politico, che gli avrebbe garantito gloria, successo, onori, privilegi, o un messianismo

spirituale, caratterizzato da mitezza e misericordia, esposto al rischio della vulnerabilità e della sconfitta. Anche gli Apostoli sono vittime delle opinioni correnti e aspettano un Messia politico e potente; pensano di diventare grandi ministri di questo nuovo re; sperano di occupare i primi posti nel nuovo governo che si accingono a formare e a riscattarsi da tutti i soprusi subiti. Pietro ha appena fatto una bella professione di fede: *“Tu sei il Cristo!”* (8,29), ma non gli è passato nemmeno lontanamente per la testa che tipo di Cristo/Messia volesse essere Gesù! Per questo, Gesù inizia spiegarsi meglio con una catechesi che mette in crisi l'intero gruppo dei suoi amici: Egli ha scelto di essere Messia in modo *diverso*; non è, infatti, intenzionato ad adottare altra logica ed altro stile che non siano quelli dell'amore e del servizio, anche se ciò dovesse comportargli sofferenze indicibili e perfino la morte più infamante, la morte di croce. E' chiaro allora che, prendendo tre discepoli – gli stessi che porterà con sé nel Getsemani e che lo vedranno sfigurato dall'angoscia e dalla paura – e portandoli *“in disparte”*, *“sopra un alto monte”*, Gesù intende formare un piccolo gruppo che incominci a riflettere, a prendere le distanze dalle logiche correnti e a prendere anch'essi – come Lui – una decisione su una questione così scottante.

Non a caso al centro del racconto della trasfigurazione c'è una *voce* che, *dalla nube*, dice: *“Questi è il Figlio mio, l'Amato: ascoltatelo”*. Chi devono ascoltare? Colui che poco prima aveva rimproverato Pietro, tentato di adottare una logica estranea all'amore, e che, di lì a poco, dopo essere scesi dal monte, in posa da maestro, si siederà per terra e chiamerà intorno a sé l'intero gruppo dei discepoli, che lungo la via discute su chi dovesse essere il primo ministro del nuovo governo, per spiegare loro che veramente grande davanti a Dio non è chi si ingegna per accaparrarsi *i primi posti*, ma chi sceglie liberamente di starsene tra *gli ultimi* e di *porsi al servizio* degli altri. Un discorso duro, difficile da capire ma soprattutto da accogliere.

Cosa chiede concretamente la voce ai discepoli? Cosa significa quell'imperativo di *“ascoltare Gesù”*? Attenzione: non si tratta di una voce qualunque, ma di una voce che viene *“da una nube che li avvolge con la sua ombra”*, cioè di una voce densa di *mistero*, perché sta *al di là* delle cose e della logica degli uomini, che genera *spavento* (dice Mt. nel passo parallelo: 17,6), crea nell'anima zone di *perplexità* e perfino di *incredulità*. E' una voce che chiede, dunque, di... *fidarsi* e di *accettare* la grande sfida lanciata da Gesù di cambiare il mondo non con la violenza ma con la forza dell'amore.

Nel racconto drammatico e sconcertante della prima lettura, Abramo si rivela un credente esemplare: egli si avvia verso il territorio di Moria per sacrificare il figlio promesso e ricevuto in dono con l'intima certezza che *“non gli accadrà nulla di male”*. Anche Paolo, nella seconda lettura, insiste sul necessario atteggiamento di fiducia che dobbiamo avere nei confronti di Dio: nessuna circostanza sfavorevole, nessuna avversità – per quanto disastrosa possa essere – è più forte dell'amore di Dio. *“Se Dio – dice l'apostolo – è per noi, chi oserà mettersi contro di noi?... Chi mi muoverà accuse contro coloro che Dio ama?”*. Meritano particolare attenzione la forza dell'argomentazione di Paolo e l'originalità della sua espressione: con la *parresia* (= *“la convinzione determinata e passionale”*) che gli è propria, egli afferma che il Dio della Bibbia non è solo l'Emmanuele, il *Dio-con-noi*, che si è fatto nostro compagno di strada, ma anche il *Dio-per-noi* (*“hyper”*= *“a favore di..”*), che è cioè schierato dalla nostra parte, che ha preso posizione in nostra difesa, non nel senso che non possa capitarci nulla di male, ma nel senso che niente potrà mai

impedirgli di tirarci fuori dai guai. A infondere fiducia illimitata in Dio tende anche la prima parte del racconto della trasfigurazione. Essendo i suoi discepoli rimasti talmente impressionati dall'annuncio della sua morte da sorvolare su quello della resurrezione, Gesù glie ne dà un anticipo perché nei giorni oscuri della sua passione non si spaventino, ma piuttosto si fidino di Lui e credano che fermamente che vincente davanti a Dio non è chi si arroga il diritto di giudicare e di condannare, chi alza voce e arriva a fare uso della violenza, ma chi è a posto con se stesso, chi è realmente onesto, chi ama la verità, chi fa valere le proprie ragioni con la forza dell'umiltà e dell'amore. E' evidente il senso di quello che un evangelista solitamente sobrio come Marco intende dire dilungandosi nella descrizione del cambiamento delle vesti di Gesù: "*Divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*". E' chiaro, infatti, il legame con le vesti del Cristo risorto, con la sua dignità regale e la sua forza sovrumana.

In questa seconda tappa della Quaresima, siamo dunque invitati anche noi, come i discepoli a cercarci un monte su cui salire, un luogo di solitudine per fare un salto di qualità nel nostro cammino spirituale, per consentire alla Parola di Dio di farsi sentire, per ritrovare la verità su noi stessi e avere finalmente il coraggio di toglierci le maschere che portiamo. Gesù è lì ad attenderci per pacificarci con noi stessi e con gli altri e per ridare dignità alla nostra umanità sfigurata dalla logica dell'odio, del risentimento, della collera, dell'arroganza, della prepotenza e chi più può più ne metta! Ci chiede di accogliere il suo nuovo modo di vedere le relazioni tra di noi, senza temere che possiamo rimetterci chissà cosa. Ci chiede soprattutto di fidarci di Lui, che ci ha dato l'esempio; di scoprire chi Egli sia veramente e cosa abbia veramente voluto insegnarci, evitando di farne una proiezione dei nostri desideri e di costruirci un'immagine di Lui che sta solo nella nostra testa o in quello che di sbagliato ci è stato tramandato. Esiste un solo Gesù: quello delle Sacre Scritture! Per questo il tempo della Quaresima si configura come un tempo speciale di silenzio, di preghiera, di meditazione e di ascolto della sua Parola. Una Parola che, come abbiamo ampiamente detto, in alcuni casi, provoca crisi, appare temibile, perché densa di mistero, non rispondente al nostro modo abituale di pensare e alle nostre attese. In altri termini, una Parola il cui ascolto richiede di essere considerato non tanto una questione di orecchio, ma soprattutto una questione di... cuore!

*** *In corsivo sottolineato, le indicazioni per un itinerario quaresimale vissuto.***